

tappezzerie a varii colori. Io stesso colà invitato (e questo è atto frequente di degnazione del doge verso di me) fui posto a sedere alla sua destra. La gran piazza, la chiesa stessa, la torre, i tetti, i portici, le finestre, tutto era non dico pieno, ma zeppo murato di gente. In fianco alla chiesa erasi alzato magnifico palco per le veneziane matrone che in numero di ben quattrocento rendevano più gaia la festa. Alla quale presero parte parecchi Inglesi, parenti del re, che allora trovavansi a Venezia, e tutto in questa spirava per più giorni la gioia, e il forestiero rimaneva sbalordito alla vista di tanta magnificenza ».

Ma fu gioia intempestiva, poichè poco stette Candia a rialzare il capo, per nuova sollevazione promossa da Giovanni e Giorgio fratelli Calergi che aveano finto obbedienza (1), Tito e Teodoreto Venier, Francesco ed Antonio Gradenigo, Giovanni da Molin e Marco Avonal i quali fortificatisi nei loro castelli sui monti e raccolti intorno a sè alquanti seguaci, fecero sventolare di nuovo il vessillo della ribellione, dichiarando voler combattere per la libertà e per la fede contro i Latini. Così impossessaronsi di parecchi casali, incendiavano, uccidevano, spargevano da per tutto il terrore. Fugati da Nicolò Giustinian provveditore, continuarono i guasti nella loro ritirata, finchè giunti i nuovi provveditori Jacopo Bragadino, Paolo Loredan, Pietro Mocenigo, Lorenzo Dandolo, Andrea Zen (25 marzo 1365) con buon polso di gente, i ribelli furono più volte sconfitti. Ma era una guerra lunga, alla spicciolata, devastatrice, amici e nemici davano orribili guasti all'infelice isola. E nuovi provveditori succedevano ai precedenti (aprile 1366), che assalirono i ribelli per mare e per terra; Francesco ed An-

(1) *Simulata obedientia sub obtentu impetrandae gratiae toto tempore illo quieverant quo potentissimi Venetorum exercitus erant in Creta.* Lor. de Monacis, L. X.